

### La grinta del Bologna e il tonfo della Lazio

Il Bologna si conferma squadra di carattere e rimonta due reti di svantaggio sul campo, sempre più ostico, della Sambenedettese. Ancora sconfitto il Catanzaro, che lascia il secondo posto a Lecce e Piacenza. Ma nella giornata la sensazione la sconfitta interna della Lazio ad opera dell'Arezzo: i toscani hanno bissato l'impresa dello scorso campionato, e con lo stesso punteggio. Per i biancazzurri di Fascetti (nella foto), è già crisi.

A PAGINA 17

### Il futuro della nazionale nei progetti di Vicini

La nazionale di calcio ha un futuro che a suo tempo fu snobbato. Vicini ha poi parlato del futuro della nazionale, proiettata ora sugli Europei dell'anno prossimo e specialmente sui Mondiali '90, lasciando intendere che per la «rosa» seguirà con attenzione i giovani «sotto i 24 anni».

APAGINA 11

### Totocalcio: montepremi record e buone quote

Questa volta l'assenza delle partite della massima serie dalla schedina non destano rimpianti. I 73 scommittitori che hanno totalizzato il 13 vincono infatti 126 milioni e 257mila lire (artefice primo della quota è indubbiamente l'Arezzo con la vittoria all'Olimpico). 1.4238 vincitori con punti 12 incassano 2 milioni e 174mila lire. Da notare che quello di ieri è stato il montepremi record per le giornate impennate sulla «B»: 18.433.643.928 lire.



NELLE PAGINE CENTRALI

### Editoriale

## E' finito il tempo delle illusioni

ENZO ROGGI

**C'**è una bella dose di maramaldismo in questa cascata di accuse al Partito liberale, presentata ora come uno stizzoso club di «giocatori di palazzo» e di «cobas della politica», ora come il servostamento di più corpi manovratori economici e politici. L'ultima volta che il Pli provocò una crisi fu all'epoca del secondo governo Segni, a cui neppure partecipava. Da allora sono caduti altri 31 governi, e mai la loro sorte fu legata a decisioni dei liberali, i quali o sono stati sbarcati o, se invitati, si sono precipitati a entrare, subito adeguandosi alla formula di turno. E anche adesso giurano che non vogliono rompere alleanze ma solo cambiare un po' la legge finanziaria. Accusarli (come hanno fatto l'on. Amato e, ancor più, giornali di ispirazione dc) di elettoralismo dimenticando il decennale massacro di governi e legislature per calcoli di bottega, e irridere al loro due per cento di voti da parte di chi ha tentato in ogni modo di saccheggiare l'orto dei laici minori, è a dir poco ipocrita.

**F**are della Finanziaria-bis l'estrema frontiera della sopravvivenza della «maggioranza di programma», significa due cose: che i maggiori partiti della coalizione riformatori, ciascuno per i calcoli propri, convenivano allungare la stagione dei governicini; e che, di conseguenza, si va ad allargare la forbice tra la necessità di una nuova e robusta strategia di governo per affrontare una fase strutturalmente critica, e la risposta politica dell'attuale schieramento di maggioranza. Dice pur qualcosa il fatto che la Dc abbia così prontamente dimesso ogni velleità di alleanza strategica e abbia ricomposto l'unità tattica dei suoi pur litigiosi schieramenti interni attorno a una rapida, anzi pretesa chiusura della crisi: è chiara la preoccupazione che il contentioso si allarghi ben al di là delle richieste liberali.

### Forse a giorni un nuovo plenum del Comitato centrale del Pcus per sancire l'allontanamento dell'ex dirigente moscovita

## Eltsin in fin di vita Drammatiche voci da Mosca

I contorni della battaglia politica a Mosca stanno assumendo forme di tragedia. Boris Eltsin, ex primo segretario del partito di Mosca, sarebbe «in condizioni disperate». La notizia (che riferiamo con tutte le cautele del caso) è pervenuta ieri a L'Unità. Altre notizie raccontano invece di manifestazioni, già svolte o in programma, per chiedere la pubblicazione dell'intervento di Eltsin al plenum di ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

**M**OSCA. Boris Eltsin sarebbe «in condizioni disperate». La notizia, di fonte informale ma non ufficiale e neppure ufficiale, è pervenuta a L'Unità nella mattinata di ieri e la riferiamo con tutte le cautele del caso, in attesa che le fonti ufficiali la confermino. Ma non sembrano esservi dubbi che i contorni della battaglia politica siano assun- dendo forme di tragedia, mentre è facile prevedere che le ripercussioni politiche e psicologiche, all'interno e all'esterno del paese saranno di enorme portata.

L'ex primo segretario del partito di Mosca è ancora formalmente membro supplente del Politburo. Solo una decisione del plenum del Comitato centrale può rimuoverlo

gruppi informali di orientamento socialista, aderenti alla nascente «Federazione dei club politico-sociali», hanno effettuato volantaggi in diversi quartieri di Mosca. Difficile valutare l'entità e il peso di queste iniziative, che si muovono su una linea prudente, tesa a segnalare l'esistenza di un'opinione pubblica giovanile attiva e critica, chiedendo la pubblicazione dell'intervento di Eltsin al plenum di ottobre. Alcuni fermi sarebbero stati effettuati venerdì e sabato, seguiti da immediato rilascio degli attivisti. Ma è in programma per questa sera un'assemblea cittadina dei club socialisti.

Anche altri gruppi si muovono in forme più o meno spontanee. Fori degli studenti socialisti hanno fatto sapere che la manifestazione all'interno e di iniziativa lungimirante sul piano internazionale. Ne vengono confermate molte posizioni e intuizioni del Pci. Ne scaturiscono possibilità nuove per un'evoluzione positiva delle relazioni internazionali verso traguardi di distensione, di disarmo, di cooperazione.

### Napolitano commenta: «Battaglia difficile esito non scontato»

**R**OMA. Giorgio Napolitano, responsabile della commissione esteri del Pci, è intervenuto ieri a Napoli ad una manifestazione indetta per il 70° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

«Dopo un periodo di pesante stagnazione nell'economia, e nella società e di grave involuzione nella politica estera dell'Urss, si è aperta con Gorbaciov una fase rinnovatrice all'interno e di iniziativa lungimirante sul piano internazionale. Ne vengono confermate molte posizioni e intuizioni del Pci. Ne scaturiscono possibilità nuove per un'evoluzione positiva delle relazioni internazionali verso traguardi di distensione, di disarmo, di cooperazione.

Il nostro limpido e forte apprezzamento per l'impegno della nuova leadership soviet-

## La Dc riunisce la Direzione e indica un governo a 5 presieduto da Gorla Cossiga cambia prassi e sente subito i segretari del pentapartito

Consultazioni aperte al Quirinale. Oggi tocca ai partiti. E Cossiga ha scelto di ricevere dapprima i 5 alleati. Non era mai accaduto. Il capo dello Stato vuole chiarire subito cosa è successo, conoscere le disponibilità a ricomporre la maggioranza. Per la Dc sarebbe la soluzione ideale: De Mita ha fretta di chiudere. I liberali assicurano di non aver rinnegato il pentacoloro. Ma dal Psi arriva solo silenzio.

PASQUALE CASCELLA

FEDERICO GEREMICCA

Francesco Cossiga ha scelto di ribaltare la prassi delle consultazioni per la soluzione della crisi. L'ha rispettata, ieri, per gli ex capi di Stato e i presidenti dei due rami del Parlamento. Ma oggi ascolterà fra i partiti per primi quelli che avevano aderito al «governo di programma» di Giovanni Gorla. Nell'ordine: Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli. Il presidente della Repubblica - hanno spiegato fonti del Quirinale - vuole avere innanzitutto un chiarimento su cosa è successo e su come è nata questa crisi, dopo il vertice di maggioranza di venerdì scorso.

è preoccupato che la crisi possa improvvisamente complicarsi. E si lascia una porta aperta: se la ricostituzione dell'alleanza a cinque fosse resa impossibile dal permanere del dissenso liberale, allora un governo a quattro sempre presieduto da Gorla. I liberali, invece, sembrano pronti a tornare sui propri passi. Assicurano di non aver rinnegato il pentapartito e si dichiarano disponibili a soluzioni che tengano presenti i loro «suggerimenti». Solo che una nuova trattativa legittimerebbe richieste da altri partner. Mentre i socialisti taccono, il socialdemocratico Franco Nicolazzi afferma che per ricostituire una maggioranza «va concordato un programma comune anche in materia di responsabilità del magistrato e nucleare» per evitare l'«ennesimo «patteggiamento politico».

Ma De Mita può andare più in là di quanto non abbia già concesso al vertice?

### Trasporto aereo Da oggi inizia una settimana nera

**R**OMA. Sarà una settimana caotica per il trasporto aereo: a partire da oggi infatti ci saranno una serie di scioperi che determineranno la soppressione di una sessantina di voli al giorno. Questa mattina si asterranno dal lavoro per tre ore e mezzo (dalle 8,30 alle 12) i dipendenti di terra dell'aeroporto di Fiumicino. L'agitazione è stata indetta dal Cgil, Cisl e Uil per arrivare ad una rapida conclusione delle trattative. Il 18 ci sarà il blocco di tutti gli scali sempre per

iniziativa dei confederali, mentre il 20 e 21 incroceranno le braccia i piloti, gli assistenti di volo e i tecnici aderenti ai sindacati autonomi. Domenica 22, infine, toccherà di nuovo a Fiumicino. Procedono intanto a ritmo serrato le consultazioni dei ministri del Lavoro e dei Trasporti, Formica e Mannino, con le parti, nel tentativo di sbloccare una vertenza resa difficile dall'irrigidimento dell'Alitalia. Nuovi scioperi anche nelle ferrovie.

## Khamenei: «L'Iran non insisterà a dire no all'Onu»

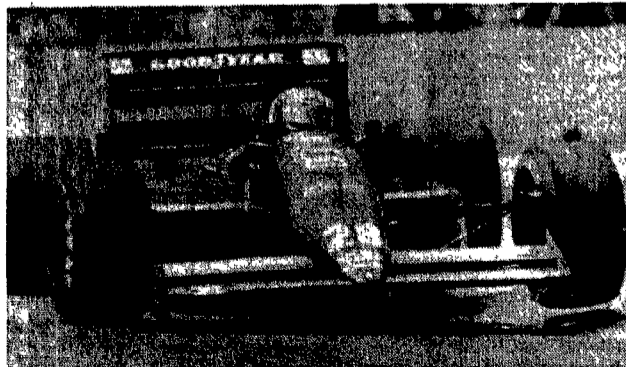


Il presidente Ali Khamenei

A sorpresa Khamenei annuncia che l'Iran «non insisterà a dire no» al piano di pace Onu per il Golfo. «Continueremo i colloqui con le Nazioni Unite» dice il presidente iraniano, che però ribadisce il prossimo avvio d'una nuova offensiva militare contro l'Irak. Khamenei ha parlato dopo una riunione congiunta del governo e del Consiglio supremo di guerra. Le sue parole aprono forse uno spiraglio di pace in una situazione che stando ad altri segnali si farebbe invece ancora più incandescente. Baghdad ha messo le truppe in stato d'allerta dopo le notizie sulla formidabile mobilitazione iraniana sul fronte sud. Aerei irakeni ieri hanno bombardato pozzi petroliferi e un villaggio curdo in territorio iraniano. Due apparecchi sono però stati abbattuti.

A PAGINA 6

## Trionfale conclusione in Australia della Formula 1 Gran finale Ferrari Berger 1°, Alboreto 2°



La Ferrari numero 28 di Berger in piena azione nel G.P. d'Australia

A PAGINA 18

## Dopo i Cobas, ecco il supercobas

**R**OMA. Le parole finali all'assemblea suonano davvero retoriche: «Una grande forza si è messa in movimento». I mille presentati scattano come nelle più tradizionali assemblee sindacali: «Unità, unità». Ma uniti con chi? La sensazione è che tanto ardore nasconda, almeno in questa occasione, un processo di ridimensionamento del fenomeno Cobas, gli organismi di base formati nei pubblici servizi. L'ala moderata e tradizionalista del movimento nato nelle scuole - la moglie di Ronchey, tanto per intenderci, tutta intenta a denunciare la pochezza del proprio stipendio - qui non c'è. L'impresa di mettere insieme sensibilità così diverse, esperienze così lontane l'una dall'altra era davvero difficile. Un conto è il macchinista ferroviere, vecchio militante comunista e da sempre iscritto alla Cgil, da tempo in polemica con partito e sindacato. Un conto è l'insegnante ex sessantottino che vuole uscire dal pubblico impiego - altro che unificazione con il mondo del lavoro - per stare sulla scia del mondo universitario.

Cobas di tutta Italia unitevi. L'appello - rivolto al terziario pubblico, non agli operai dell'industria - è stato lanciato ieri dall'aula di Lettere dell'Università di Roma. È stato un tentativo di unificare segmentazioni corporative diverse attorno ad un obiettivo tutto politico, la difesa del diritto di sciopero, indicando nei sindacati confederali i nemici principali. Ma così i Cobas si sono un po' sgonfiati. E certo fa pensare Del Turco (Cgil) quando a «Va pensiero» (rete tre), lamenta che solo l'Unità ha dato conto dell'assemblea di 4mila operai con Trentin all'Alfa, mentre tutti enfatizzano i Cobas.

BRUNO UGOLINI

L'obiettivo scelto poi - difesa del diritto di sciopero - non è di quelli che può entusiasmare di primo acchito un terziario solcato da antiche tradizioni non certo rivoluzionarie. E poi c'è stata la scesa in campo - così evidente, così appariscente nell'aula di Lettere - di gruppi politici bene organizzati come Democrazia proletaria (stavolta costretta ad un ruolo di pompieraggio) e Autonomia. Un film già visto.

La parabola dei Cobas, dunque? No, ma un ridimensionamento di quel tanto di positivo che potevano esprimere all'inizio, sì, e almeno in questo appuntamento. Una valutazione preoccupata non può non nascere dalla lettura della mozione votata all'unanimità con l'unificazione delle due «anime» (compresa via dei Volsci). Quando si denuncia il sindacalismo confederale come primo nemico della libertà di sciopero, rifiutando regole di autoregolamentazione nei pubblici servizi (e non solo progetti di legge), si compie un atto grave e un errore che portano solo all'indebolimento di un fronte di lotta contro chi davvero vorrebbe incatenare in una legge il diritto di sciopero. Quando si dice che i sindacati, Cgil compresa, vogliono il mono-

gioco a guardia e ladri. Qualcuno ieri ricordava appunto gli anni Sessanta, però nel loro versante sindacale. E voleva equiparare la spinta dei Cobas a quella del movimento dei delegati e dei consigli che seppero rinnovare il sindacato, allora soppiantato glorioso, ma sclerotizzato commissioni interne. Ma quelli di ieri - con quelle magliette vendute nell'atrio con la scritta Cobas - non erano i nipoti dei «consigli» sorti negli anni Sessanta. Anzi, semmai vi è un legame tra molti di quelli che stanno nei Cobas visti nell'aula della Facoltà di Lettere e coloro che allora, davanti ai cancelli della Fiat, invelavano contro quello che chiamavano il «delegato-bidone» e chiedevano, invece, cento lire all'ora. Contrapponevano ad una linea di rinnovamento e potere, una linea puramente salarzialista, convinti che avrebbe fatto saltare il sistema. Grandi discussioni davanti a quei cancelli. Bisognava rifarle anche con questi nipotini - ma nipotini dei nemici dei consigli - con tanto di maglietta.

## Pensionati Domani a Roma in centomila

Domani centomila pensionati - qualcuno pensa anche di più - verranno a Roma da tutta Italia per protestare contro la manovra finanziaria del governo dimissionario e per mettere già i loro contenuti nelle trattative per il dopo-Gorla. Partiranno con 2.000 pullman e innumerevoli altri mezzi (tra cui anche 7 treni speciali) e si concentreranno in quattro piazze della capitale, per convergere tutti in piazza S. Giovanni, dove si terrà il comizio. Sono organizzati nei sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil. Tra le loro rivendicazioni, chiedono di risanare le ingiustizie e il sistema in tema di previdenza, equità fiscale e servizi.

A PAGINA 2